

IL PROCESSO DI SVILUPPO PSICO-AFFETTIVO NELLE DINAMICHE DI DIVERSITÀ DI GENERE.

Romeo Lucioni

Se dovessimo rifarci alle scoperte psicoanalitiche di Freud ed ai suoi insegnamenti, con difficoltà potremmo arrivare a dirimere la questione se ci siano o no differenze nei meccanismi psico-mentali, affettivi e cognitivi, che portano allo sviluppo dell'uomo e della donna.

Paul-Laurent Assoun spiega come, secondo lui, Freud non parli mai di un "diventare uomini", né di riconoscere la possibilità di trovare un "Edipo incrociato".

Con il maschio-bambino si innamori fantasticamente della madre ed, al contrario, la bambina lo faccia nei confronti del padre è un meccanismo troppo semplice (quasi banale), superficiale e per nulla aderente ad una realtà che vede un processo di auto-identificazione estremamente complesso.

NELLA BAMBINA -

Secondo Assoun, la bambina dimostra una vera *"passione per la madre"* (relazione passionale) che diventa quasi un rapporto fusionale. Anche Freud ha riconosciuto, negli ultimi anni di vita, la presenza di un *"attaccamento strutturale"* alla madre, da parte della bambina, prima di ritornare al padre dove "... riconoscerà il proprio Edipo".

Queste osservazioni hanno un profondo significato fenomenologico in quanto rispecchiano atteggiamenti, comportamenti, "sguardi", tendenze che sono facilmente riconoscibili e valutabili, ma, a nostro modo di vedere, peccano per riflettere una sola parte della triade, cioè la bambina.

I nostri lavori che hanno permesso, attraverso l'osservazione di molti casi clinici, di evidenziare la creazione-sviluppo di un *oggetto doppio*, l'oggetto genitoriale, hanno portato a considerare che anche la bambina, così come succede per il maschio, richiede un continuo spostamento del legame identificatorio sia con la madre che con il padre.

Questo diventa possibile quando l'oggetto genitoriale è strutturato in forma equilibrata, vale a dire che *"entrambe le figure possono giocare in proprio ruolo", forte, libero, ma anche integrato*".

È molto facile verificare, nella pratica clinica, cosa succede per es. quando il padre risulta debole, incapace di assumere il proprio ruolo.

La forclusione del padre porta alla organizzazione di un oggetto madre estremamente poderoso, che suscita sentimenti di incapacità, di frustrazione, di paura e, soprattutto, abbandonici.

Quando il padre non risulta "adeguato", quindi è incapace di difendere la figlia, questa si riempie di sentimenti di falso sé, cioè di una onnipotenza fantasticata, proprio perché il padre viene svalorizzato e "sostituito".

Naturalmente, questa funzione narcisistica (di tipo primario) non è sufficiente né adeguata a portare la bambina a poter risolvere i problemi esistenziali (soprattutto perché la madre è diventata troppo forte) e, quindi, accanto alle valenze accusatorie nei confronti del padre, ne sorgono altre che potremmo definire abbandonico-persecutorie nei confronti della madre.

La bambina cercherà un rapporto con la madre che la liberi dal timore di essere abbandonata (e quindi lasciata sola, nella sua incapacità di difendersi e di sentirsi in un mondo che vive come difficile, distruttivo e persecutorio).

Queste valenze hanno un carattere “controfobico” (la fobia è rivolta al proprio crescere) e si evidenziano come preoccupazione per il dolore che vive la madre con un marito che non c'è, non svolge il suo ruolo ed anzi risulta dannoso con i suoi atteggiamenti a volte assurdi.

Questi accomodamenti libidici tanto complessi sono stati descritti anche da Freud che ha riconosciuto una funzione che ha chiamato “*libido dell'Io*” che deve trasferirsi sugli oggetti (nello specifico i genitori). In altre parole, “l'investimento su se stessi” deve diventare “investimento sull'oggetto” e questo passaggio non è automatico perché, in gran parte, è determinato dalle “buone relazioni” con gli oggetti esterni (l'oggetto genitoriale).

Paul-Laurent Assoun parla di *investimento auto-erotico*, quasi fosse un fattore sex; ma l'aspetto narcisistico non è solo di “piacere” in quanto, come possiamo desumere dall'esperienza clinica, il narcisismo (in questo momento dello sviluppo, “narcisismo primario”) risponde a valenze di:

- senso di essere e di esistere;
- senso di valere;
- senso di potere (creatività che si estrinseca anche come “collezionismo”);
- senso di poter funzionare con libertà ed in forma normale;
- senso di essere accettati per quello che si è.

Assoun dice “... la donna è *costretta* ad amarsi”, ma questa parola lascia dei dubbi profondi nel senso che la costrizione non deve essere intesa in forma negativa (giudizio morale), proprio perché è una necessità imposta dai meccanismi di sviluppo psico-affettivo.

Possiamo riferirci alle esperienze istintive presenti negli animali: i piccoli tentano mille esperienze, anche aggressive nei confronti dei fratelli e della madre, per poter sviluppare un “senso di potere”.

Se nell'animale, però, questo elemento istintivo è sufficiente (e rimarrà tale), nell'umano (specificamente nella bambina di cui parliamo) si sviluppa grazie alle *valenze affettive*. È l'arricchimento affettivo che porta il soggetto ad essere “sicuro dei propri sentimenti”.

Si sviluppa qui un “*senso di verità*” che non deriva dall'Io perché sempre è generato e sostenuto “dallo sguardo del padre (diventerà il “Nome del Padre”) e dall'attaccamento con la madre” (Assoun).

Questa osservazione sottolinea l'importanza enorme che volge “l'oggetto genitoriale” nel meccanismo dello sviluppo psico-affettivo. L'atteggiamento positivo dell'Altro (sia del padre che della madre) fa crescere l'autovalorizzazione e l'autosoddisfazione che danno i pilastri dell'*amore narcisistico* (libido dell'Io) che così, in un secondo tempo, potrà essere rivolto all'esterno come “investimento oggettuale”.

NEL BAMBINO -

Nei maschi, il processo dello sviluppo psico-affettivo non è dissimile da quello descritto per le femmine.

In ogni caso la formazione dell'*oggetto genitoriale* è tanto precoce da precedere ogni differenziazione di genere. Questa viene per lo più proposta con il comparire

delle problematiche edipiche, ma l'analisi dei casi di bambini autistici ci ha portati a dimostrare che la differenziazione comincia intorno ai due anni.

L'autismo è un *disturbo pervasivo dello sviluppo* che colpisce il bambino maschio più che la femmina, in un rapporto di 4-5/1. questo dato è sufficiente di per sé a stabilire una differenza che, per altro, ha determinato le conclusioni di S. Baron-Cohen che ha riconosciuto l'autismo come una *espressione di maschilismo*.

Seppure siamo ancora lontani dal poter confermare scientificamente queste affermazioni, possiamo tuttavia sottolineare che l'autistico dimostra:

- una tendenza all'attaccamento con la figura del padre (identificazione precoce) e la conseguente esclusione della madre, anche se per questa dimostra un "*attaccamento controfobico*". Questo significa che le espressioni affettuose (carezze, baci, ecc.), nei confronti di lei, coprono una paura (fobia) che deve essere riferita alla sua *paura di crescere*. I comportamenti controfobici servono, in qualche modo, ad assicurare la madre che il "suo bambino" resterà sempre tale perché "non vuole crescere", sarà sempre il suo "cocco" e, per questo, lei non deve abbandonarlo;
- l'attaccamento al padre non significa per nulla che il bambino non lo tema, anzi, vive il terrore che questi possa distruggerlo: aggressività-distruttiva del "*padre arcaico immaginario*";
- l'adesione al padre è quasi sinonimo di simbiosi con il potere: acquisizione della sua onnipotenza;
- il *narcisismo primitivo* (egocentrico-onnipotente-distruttivo) domina i meccanismi libidico-istintivi del bambino (siamo in una età inferiore ai due anni), giustificando la chiusura autistica: chiudersi su di sé, rifiutando ogni contatto, per sentirsi inattaccabile, inavvicinabile e totalmente sicuro all'interno della propria invalicabile torre.

Questa lettura dell'autismo è molto importante in quanto spiega un momento dell'evoluzione psichica del bambino che, secondo Margaret S. Mahler, può essere individuata in tutti i bambini (autismo fisiologico) che riescono a superarlo con facilità e rapidamente.

Il momento evolutivo autistico si compie attorno ai due anni e può essere superato proprio perché in questo periodo si sviluppa la maturazione corticale delle aree frontali e prefrontali (come è stato ampiamente dimostrato da Antonio Damasio).

Lo sviluppo neuro-anatomico e quello neuro-fisiologico accompagnano lo sviluppo psico-affettivo che si evidenzia come *apertura alla socializzazione*. Cambia l'atteggiamento psichico profondo del bambino che sviluppa un attaccamento alla madre, aprendo così il cammino all'*investimento oggettuale* e, quindi, alla formazione dei cosiddetti *oggetti interni*, ben descritti da Melanie Klein.

In questo delicato momento evolutivo, si organizza anche quello che è stato chiamato *oggetto genitoriale* che è un oggetto doppio che comprende:

- *oggetto madre*: carico di onnipotenza creatrice e nutritiva;
- *oggetto padre*: che è un *oggetto virtuale* vissuto come presenza enigmatica, carica di onnipotenza fallica.

Il rapporto del bambino con il suo "oggetto genitoriale" è oltremodo instabile, fragile e contraddittorio. Se è equilibrato, il bambino sperimenterà identificazioni alternative (con la madre e con il padre), se, al contrario, l'oggetto è dismorfico (prevale uno dei due componenti), il bambino avrà difficoltà identificatorie.

- Se aderisse alla madre, forcludendo il padre, il soggetto avrà una costante paura di essere distrutto dal *padre arcaico*, creando quadri psicopatologici complessi e di diverso tipo;
- la forclusione del padre porta il bambino a dover affrontare anche una *madre fallica*, carica di una doppia onnipotenza, con la quale non si può stabilire nessuna identificazione. La madre iper-onnipotente diventa un mostro, un oggetto orrido, persecutorio e distruttivo;
- se è la madre ad essere forclusa (autismo), il bambino strutturerà un odio nei confronti del padre onnipotente e distruttivo (paradossalmente amato perché fatto oggetto del desiderio di essere onnipotente come lui) e, per altro lato, dimostrerà atteggiamenti riparativi e controfobici che portano alla rinuncia alla propria crescita (si osserva anche nei casi di mutismo essenziale).

Se tutto questo fa parte della psicopatologia dei meccanismi evolutivi, la normalità non è, per altro, per nulla semplice.

Siamo all'età dei due anni circa.

Si stanno sviluppando le organizzazioni affettive e le spinte alla socializzazione.

Il bambino vive la presenza del padre nel suo sguardo e in quella *presenza virtuale* che però è vissuta come reale, poderosa, fallica ed invincibile.

Il bambino sviluppa le prime tendenze identificatorie (narcisismo primario) che lo portano a strutturare una "resilienza" fondata su un incrollabile senso di potere, di dominio, di comando: vuole sempre avere ragione, costringe gli altri a sottomettersi alla sua volontà, tende a rubare i giocattoli degli altri bambini, etc.etc.

L'amore per il padre ed il desiderio di sostituirlo attivano quella funzione totemica ben descritta da Freud (Totem e tabù), immettendo nelle dinamiche della legge proprio perché ha acquisito un nome ed un cognome.

Nel Totem il bambino scopre il *valore del padre* verso il quale si stabiliscono quelle *spinte d'amore* che hanno il significato di salvare l'Altro caricato di valori: è il meccanismo delle funzioni affettive.

Con questo amore "timico" (sociale e riferito non solo a sé, ma anche all'Altro), il bambino trova il cammino del suo sviluppo psico-affettivo definitivo:

- creazione della funzione "Nome del Padre";
- superamento della organizzazione funzionale dell'IO (modello difensivo) che lascia il posto all'organizzazione adattiva che Kohut ha chiamato **Sé** e Lacan **Io-Ideale**;
- superamento delle problematiche Edipiche (lotta con il padre) attraverso il contenimento delle funzioni Super-Egoiche (Ideale del Super-Io) e, quindi, con la liquidazione delle valenze distruttive del Padre-Arcaico, sostituite da quelle di un Padre-Buono che permetterà un completo e totale sviluppo, non solo psico-affettivo, ma anche psico-cognitivo.

Commento

Da queste considerazioni si può ben desumere che "diventare donna" non è nessun "dramma" (come è stato chiesto a Paul Assoun), perché, al contrario, è forse più complesso "diventare uomini".

Nella quotidianità possiamo verificare questo paradigma considerando che la tossicodipendenza è più frequente tra gli uomini che tra le donne, così come la omosessualità, i tentativi di suicidio e l'autismo.

Sembrerebbe di poter dire che la mascolinizzazione si accompagna ad un più alto livello di stress, di disagio, di difficoltà.

Diciamo “forse” perché tutto ciò non è per nulla provato scientificamente, restiamo nel campo delle ipotesi e molto c'è ancora da studiare in un campo che è stato poco indagato.

Bisognerebbe chiedersi:

- Vista la diversità di genere nel processo evolutivo, sarebbe utile prevedere un modello differente di educazione?
- Quali sono le conclusioni che, su questo tema, si possono desumere dalla pratica psico-analitica?
- È vero che il “ruolo femminile” può essere inglobato nel “ruolo materno” che, in fondo, può essere una funzione altamente resiliente per la donna che, per il solo fatto che sarà madre, trova lo scopo, la qualità ed il fine trascendente per la sua vita?
- Se per la donna un fondamento per la propria identificazione è la maternità, non possiamo dire altrettanto per l'uomo in quanto, come abbiamo visto, il padre (nell'oggetto genitoriale) è un “oggetto virtuale”. Cosa significa allora, essere padre?

Si potrebbe continuare ancora a porci domande che sono tutte fondamentali e questo ci dice come sappiamo veramente poco sulle problematiche che accompagnano, da un punto di vista psicologico, la differenziazione sessuale, le conseguenze derivabili da processi poco chiari di identificazione e, soprattutto, quali siano i compiti precisi della madre, del padre, del gruppo genitoriale, della scuola e della società, in questo complesso, ma appassionante cammino che è la traccia più sicura verso una perfetta umanizzazione.